



BOLLETTINO PASTORALE

PARROCCHIA DI SAN TOMASO DI CANTERBURY - GAIARINE

DIOCESI DI VITTORIO VENETO

DOMENICA 25 SETTEMBRE 2022

XXVI TEMPO ORDINARIO - ANNO C

PARROCO DON FABRIZIO CASAGRANDE: cell. 3458492673

COLLABORATORE PAST. DON PIETRO: cell. 3349257113

Sito internet di U.P.: <https://www.upgaiarine.it>

Messa del giorno: 1^a lett.: Amos 6,1.4-7 - Salmo: 145 - 2^a lett.: lett. a Timoteo 6,11-16 - Vangelo: **Luca 16,19-31**

LITURGIA DELLA SETTIMANA

■ Sabato 24 Settembre -

ore 19.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.ta Visnadi Amabile; def.to Bolzan Mario; def.ta Buoro Maria Assunta; def.ti Dolfo Matteo e Mario; def.ti Silotto Maria e Fantuz Quirino; per i defunti della classe 1946; def.ti Uliana Caterina e Folegot Pietro; def.ta Vettoretto Angela. Per tutti gli ammalati e sofferenti

■ Domenica 25 Settembre - XXVI del T. Ordinario

108° Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

ore 08.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.ti Pessotto Angelo e Elisa; def.ti Volpe Giovanni e Benvenuto Caterina; def.ti Tondato Mario e Bolzan Lia; def.to Marcomini Giuseppe. Alla Madonna in ringraziamento

ore 11.00 S. Messa festiva

In ringraziamento per il 40° anniversario di matrimonio di **Vittorino Fantuz e di Daniela Bet**

■ Lunedì 26 Settembre - Anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: def.ti Cappellotto Evaristo e Cappelletto Ada; def.ti Camuccio Marco e Bozzo Gino

■ Martedì 27 Settembre - S. Vincenzo de' Paoli, presbitero

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: anime abbandonate del Purgatorio

■ Mercoledì 28 Settembre -

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: def.to Andreetta Giancarlo;

def.to Canal Claudio

■ Giovedì 29 Settembre -

SS. Michele, Gabriele, Raffaele, arcangeli

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: def.ti Biasi Costante, Amelia e figli

■ Venerdì 30 Settembre - S. Girolamo

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: anime abbandonate del Purgatorio

■ Sabato 1 Ottobre - S. Teresa di Gesù Bambino

1° Sabato del mese dedicato al Cuore Immacolato di Maria

ore 19.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.ti Bolzan Emilio e Maria; def.to Zaccariotto Ettore; def.ti Buoro Maria Assunta e Fantuz Pietro

ore 20.00 Adorazione Eucaristica e recita del Rosario

■ Domenica 2 Ottobre - XXVII del T. Ordinario

ore 08.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.ta Zanardo Adelaide; def.to Barazza Ugo e famiglia; def.ti Borean e Bertolo

ore 11.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.ti Lot Antonio e Giuseppina e familiari defunti e famiglie Rosada e Feltrin

ore 20.00 Recita del S.Rosario

Nel mese di ottobre, tutte le sere in Chiesa, preghiera del S. Rosario alle ore 20.00.

Presso il Cippo della Madonna (via E.Fermi) :

- giovedì 6 - 13 - 20 - 27 alle ore 20.00

Domenica 25 Settembre: Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato

Oggi si celebra la 108° Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (GMMR), istituita dalla Chiesa nel 1914 per portare all'attenzione e alla preghiera delle Comunità ecclesiali e civili la realtà dei migranti e dei rifugiati. Si tratta di un'occasione per dimostrare la vicinanza alle persone in movimento, per pregare per loro mentre affrontano molte sfide e per aumentare la consapevolezza sulle opportunità offerte dalla migrazione.

Il tema scelto quest'anno dal Santo Padre è **“COSTRUIRE IL FUTURO CON I MIGRANTI E I RIFUGIATI”**.

Papa Francesco evidenzia l'impegno che tutti siamo chiamati a mettere in atto per costruire un futuro che risponda al progetto di Dio senza escludere nessuno. “Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati – scrive il Papa – significa anche riconoscere e valorizzare quanto ciascuno di loro può apportare al processo di costruzione. Mi piace cogliere questo approccio al fenomeno migratorio in una visione profetica di Isaia, nella quale gli stranieri non figurano come invasori e distruttori, ma come lavoratori volenterosi che ricostruiscono le mura della nuova Gerusalemme, la Gerusalemme aperta a tutte le genti (cfr Is 60,10-11)”.

“Se vogliamo cooperare con il nostro Padre celeste nel costruire il futuro, facciamolo insieme con i nostri fratelli e le nostre sorelle migranti e rifugiati. Costruiamolo oggi! Perché il futuro comincia oggi e comincia da ciascuno di noi”.

Appuntamenti della settimana dal 26 settembre al 2 ottobre 2022

Lunedì 26/09 ore 20.30 Riunione del Consiglio Parrocchiale Affari Economici

Martedì 27/09 ore 20.30 Riunione del Consiglio Pastorale Parrocchiale

Sabato 01/10 ore 14.30 Incontro ACR gruppo di 5^a elementare (Gianluca B., Altea N., Giulia R.) (fino alle 16.00)

Convocazione Consiglio Pastorale Parrocchiale

Il Consiglio pastorale parrocchiale è convocato per

MARTEDÌ 27 SETTEMBRE, ALLE ORE 20.30

con il seguente ordine del giorno:

- Designazione del vicepresidente, del segretario e dei membri dell'equipe (nr.3)
- Individuazione delle commissioni pastorali e dei relativi referenti
- Condivisione delle iniziative estive
- Avvio delle attività pastorali in questo nuovo anno
- Varie ed eventuali

Si raccomanda la partecipazione dei consiglieri

Convocazione Consiglio Affari Economici

Il Consiglio pastorale per gli Affari Economici è convocato per

LUNEDÌ 26 SETTEMBRE, ALLE ORE 20.30

con il seguente ordine del giorno:

- Designazione del rappresentante per il Consiglio Pastorale
- Aggiornamento sullo stato dei lavori in programma
- Rendiconto economico al 26.09.2022
- Analisi dei consumi di gas ed energia elettrica
- Valutazione sullo stato dell'impianto di illuminazione della chiesa
- Varie ed eventuali

Si raccomanda la partecipazione dei consiglieri

Percorso in preparazione alla Cresima

Percorso di riflessione e di **approfondimento della fede in Gesù Cristo** per i giovani nati dal **2005 in giù**, che intendono maturare una scelta libera e responsabile del Sacramento della Cresima-Confermazione.

Inizio del percorso:

DOMENICA 16 OTTOBRE ALLE ORE 17.00

I giovani che desiderano partecipare **si rivolgano quanto prima al parroco don Fabrizio.**

Scuola di formazione teologica

Le lezioni si tengono presso il seminario vescovile di Vittorio Veneto da sabato 24 settembre 2022, ore 15.

Tema dell'anno 2022/2023:

LA CHIESA E LA SUA MISSIONE

Offerte della Settimana

Per la Parrocchia: Offerta Anget • 30 - Nn • 30 - 5 - 50
Famiglia Cappellotto-Giust per def.to Luca • 50 - Comitato genitori scuola primaria • 60

Pellegrinaggio ad Aquileia e Castelmonte

Diocesi di Vittorio Veneto

Pellegrinaggio alla Basilica di Aquileia e al Santuario della Madonna di Castelmonte

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 2022

Con la partecipazione del Vescovo Corrado e di don Fabrizio per la nostra Unità Pastorale.

Programma:

- 7.30 Partenza dal piazzale delle chiese (Gaiarine e Francenigo)
- 9.45 Arrivo ad Aquileia e visita alla Basilica e agli scavi. Rinnovo delle promesse battesimali nell'antico Battistero di Aquileia
- 12.15 Pranzo in ristorante
- 16.00 Arrivo al Santuario di Castelmonte. Preghiera personale e confessioni
- 17.00 S.Messa presieduta dal Vescovo Corrado
- 18.00 Rientro in pullman e arrivo a casa per le 20 circa

Quota di partecipazione: • 55,00 (da versare in pullman) comprensiva di viaggio, pranzo e visita

Prenotazioni: entro il 18 ottobre al sig. Claudio Vicenzotti di Francenigo (cell.3284463655)

Presentazione del nuovo Piano Pastorale

Il 16 settembre in cattedrale a Vittorio si è tenuta la veglia di preghiera per l'apertura del nuovo anno pastorale con la consegna della lettera pastorale del Vescovo Corrado per l'anno 2022/2023 alle parrocchie della diocesi.

Il nuovo piano pastorale, intitolato **"ATTRAVERSO CITTÀ E VILLAGGI"** verrà presentato **mercoledì 28 settembre** nell'oratorio di **San Vendemiano** e **giovedì 29 a Motta di Livenza**. Inizio alle 20.30. Partecipa il vescovo Corrado.

A I termine della celebrazione don Andrea Dal Cin, che ha coordinato la veglia, ha dato alcune spiegazioni sui contenuti della lettera per il nuovo anno pastorale. «È importante il termine "attraverso" - ha affermato - perché ci dice che le parole del Vescovo sono un invito ad attraversare i tempi e gli spazi di ogni giorno, della quotidianità, della normalità per scorgervi lo straordinario e il buono che Dio fa nascere e crescere continua-mente nello Spirito. "Attraverso", perché non ci può essere dialogo tra le persone, se ci si mette solo a fianco, o si rimane lontano, o ci si muove come estranei rispetto al mondo, o addirittura si sorvola la concretezza. È necessario attraversare il quotidiano, o meglio starci dentro come già siamo, con la serenità del discepolo di Gesù che è consapevole di avere molte cose in comune con chi incrocia sul proprio cammino di vita».

(da l'Azione)

Mettiamoci attorno alla Parola di Dio come discepoli del Signore. Genitori e figli sono tutti ascoltatori di questa parola che è Gesù. Ci si sente uniti e incamminati sulla stessa strada verso un'unica meta: la perfezione nell'amore.

In un mondo di tanta confusione, Gesù è la luce che illumina la strada.

Allora dedicate 10-15 minuti spesso, se non ogni giorno, ad ascoltare insieme la Parola di Dio, utilizzando questo piccolo strumento che ci propone la lettura e la riflessione su Gesù e sulla nostra vita secondo il vangelo di **Luca 17,5-10**

Le altre letture della Messa: **1^a lett.: prof. Abacuc 1,2-3;2,2-4 - Salmo: 94 - 2^a lett.: lettera a Timoteo 1,6-8.13-14**

PRIMA LETTURA

Il giusto vivrà per la sua fede.

Ai tempi del tiranno Ioachim, re di Giuda (609-958 a.C.), Abacuc si lamenta con Dio per tutte le ingiustizie che vede nel popolo. Dio gli risponde che manderà come castigo i Caldei. Ma il profeta gli fa notare che il rimedio prospettato peggiora ulteriormente la situazione, perché i Caldei ammazzarono tutti; inoltre essi sono degli empi, adorano la propria forza. Si ricordi Dio che ha eletto Israele. E il Signore risponde al profeta di stare tranquillo perché soccomberà solo colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede. In questo contesto Dio promette la salvezza a coloro che credono fermamente che lui salverà Israele. Qui la fede è fiducia totale in Dio, in opposizione all'autosufficienza dei Caldei; ed è una fede dogmatica in quanto si appella alle promesse

Dal Libro del profeta Abacuc 1,2-3; 2,2-4

Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi?

Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione?

Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese.

Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente.

È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà.

Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».

SECONDA LETTURA

Non vergognarti di dare testimonianza al Signore nostro.

La prima parte della 2a lett. a Timoteo è una lunga esortazione a lottare coraggiosamente per il vangelo. In essa si inserisce il brano scelto oggi dalla liturgia che, letto nella sua totalità, appare racchiuso fra l'indicazione del dono (carisma) di Dio e quella dello Spirito Santo che abita in noi. Ora questo Spirito che ha reso Paolo e Timoteo ministri del vangelo non è uno spirito di timidezza, ma di forza che deve portare Paolo a non vergognarsi di soffrire per il vangelo e Timoteo a non vergognarsi né del Signore né delle catene di Paolo. Timoteo vi riuscirà se confronterà continuamente la sua condotta con l'insegnamento (sane parole) ricevuto.

Dalla lettera di S.Paolo Apostolo a Timoteo 1,6-8.13-14

Figlio mio, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza.

Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.

Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù.

Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.

VANGELO

Se aveste fede!

Il brano offre: A) un insegnamento sulla fede, provocato da una preghiera dei discepoli che hanno capito assai bene come il cristiano possa mantenere le distanze dalle ricchezze ed essere deciso a tutto per il Regno solo se ha fede, se è convinto che vale la pena lasciare ogni cosa per seguire il Maestro. Gesù li approva e con un argomento "ab impossibili" dichiara implicitamente come tale decisione possa essere frutto soltanto di fede.

B) un insegnamento sull'umiltà. Non si vanti il cristiano quando ha fatto il suo dovere.

I vv. 7-8, confrontati con 12,57; 22,27 e Gv 13,1-16, fanno apparire come ciò che è impensabile tra gli uomini è possibile nel regno di Dio.

Dal vangelo secondo Luca 17,5-10

In quel tempo, ⁵ gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».

⁶ Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sràdicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe.

⁷ Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: ⁸ "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? ⁹ Avrò forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

¹⁰ Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».

MESSAGGIO DELLA PAROLA DI DIO DI QUESTA DOMENICA

La fede, vera certezza del credente.

Il cristiano sa di non avere meriti personali di fronte a Dio: da lui ha ricevuto la vita, e a lui dev'essere grato per tutto ciò che gli viene concesso. Eppure, l'orgoglio e la presunzione inducono l'uomo a insuperbirsi e volersi sostituire a Dio. La fede autentica è rimedio efficace contro la superbia, perché pone l'uomo di fronte alla verità di sé e alla grazia di Dio. I discepoli chiedono a Gesù di aumentare la propria fede. È la fede che consente al credente di cogliere il senso della dipendenza vitale che si crea nei confronti di Dio: come il servo non può pretendere nulla dal suo padrone, così l'uomo sa che la sua esistenza è nelle mani di Dio (**vangelo**). È la fiducia riposta nel Signore che consente al credente di perseverare nel tempo della prova, in cui gli oppressori prendono il sopravvento. Dio interverrà per ristabilire la giustizia: l'empio soccomberà, mentre il giusto sarà salvo (**prima lettura**). Proclamare il Vangelo esige coraggio e fermezza: Timoteo, collaboratore di Paolo, in virtù del dono ricevuto, è chiamato a condividere le sofferenze dell'apostolo in vista dell'annuncio della Parola che salva. Non deve farsi intimidire dagli avversari, né provare vergogna: Dio gli darà la forza necessaria per portare avanti la missione affidatagli (**seconda lettura**).

PER CAPIRE E RIFLETTERE

Chiave di lettura:

Il testo della liturgia di questa domenica forma parte della lunga sezione tipica di Luca (*Lc 9,51 a 19,28*), che descrive la lenta ascesa di Gesù verso Gerusalemme, dove sarà fatto prigioniero, sarà condannato e morirà. La maggior parte di questa sezione viene dedicata ad istruire i discepoli e le discepole. Il nostro testo fa parte di questa istruzione ai discepoli. Gesù insegna loro come deve essere la vita in comunità (*Lc 17,1*).

Contesto storico del nostro testo:

il contesto storico del Vangelo di Luca ha sempre due dimensioni: l'epoca di Gesù, gli anni 30, in cui avvennero le cose descritte nel testo, e l'epoca delle comunità, a cui Luca dirige il suo Vangelo, più di cinquanta anni dopo. Nel riportare le parole ed i gesti di Gesù, Luca pensa non solo a ciò che avvenne negli anni 30, bensì e soprattutto alla vita delle comunità degli anni 80 con i loro problemi e le loro angosce, comunità a cui vuole offrire una luce ed una possibile soluzione (*Lc 1,1-4*).

Il contesto letterario (*Lc 17,1-21*) in cui è collocato il nostro testo (*Lc 17,5-10*) contribuisce a farci capire meglio le parole di Gesù. In esso Luca riunisce le parole di Gesù con cui insegna come deve essere una vita in comunità. In primo luogo (*Lc 17,1-2*), Gesù richiama l'attenzione dei discepoli sui piccoli, cioè gli esclusi dalla società. Loro devono stare nel cuore della comunità. In secondo luogo (*Lc 17,3-4*), richiama l'attenzione sui membri deboli della comunità. Nel rapporto con loro, Gesù vuole che i discepoli si sentano responsabili ed abbiano un atteggiamento di comprensione e di riconciliazione. In terzo luogo (*Lc 17,5-6*) (e qui inizia il nostro testo) parla della fede in Dio che deve essere il motore della vita in comunità. In quarto luogo (*Lc 17,7-10*), Gesù dice che i discepoli devono servire gli altri con la massima abnegazione e con il distacco da sé, considerandosi servi inutili. In quinto luogo (*Lc 17,11-19*), Gesù insegna come devono ricevere il servizio dagli altri. Devono mostrare gratitudine e riconoscenza. In sesto luogo (*Lc 17,20-21*), Gesù insegna come guardare la realtà che ci circonda. Chiede di non correre dietro la propaganda ingannevole di coloro che insegnano che il Regno di Dio, quando giunga, potrà essere osservato da tutti. L'irruzione del Regno non potrà essere osservata da tutti. Gesù dice il contrario. L'irruzione del Regno non potrà essere osservata come si osserva quella dei re della terra. Per Gesù, il Regno di Dio è giunto già! E' già in mezzo a noi, indipendentemente dal nostro sforzo o dal nostro merito. E' pura grazia! E solo la fede lo percepisce.

CAPIRE, MEDITARE, APPLICARE

v. 5: ... gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».

Gli apostoli chiedono a Gesù di "aumentare la loro fede" ma rispetto a cosa? Cos'hanno visto prima per cui dicono: "Beh aumenta la nostra fede perché di fronte a questo non è sufficiente!"?

In Matteo, prima, c'è un uomo che ha un figlio epilettico (*Mt 17,14-19*). I discepoli provano a guarirlo ma non ci riescono.

Allora chiedono a Gesù: "Perché non ci siamo riusciti?". E Gesù: "Per la vostra poca fede!". "Se aveste fede quanto un granellino di senape..." . Allora qui i discepoli non riescono a guarire (a realizzare il loro obiettivo) perché non hanno una fede sufficiente. Il monte è la malattia, che sembra inguaribile. Sembra! Abbiate fede!

In Marco, Gesù una mattina passa e vede il fico seccato. Il fico è l'immagine del tempio di Gerusalemme, che avrebbe dovuto parlare dell'amore di Dio, che avrebbe dovuto essere delizia e dolcezza per il popolo (come il fico), cioè annunciare un Dio Amore, e invece è diventato una spelonca di ladri (*il brano prima: Mc 11,15-19*). Allora Pietro gli dice: "Maestro, guarda il fico che hai maledetto!" (*Mc 11,21*). E Gesù: "Abbiate fede in Dio: a chi dicesse a questo monte levati e gettati nel mare...". Allora qui nella parabola (anche se non è menzionato il granello di senape) il "monte" è il Tempio. Sembra impossibile che cada, che venga eliminato, distrutto, che finisca il suo potere malefico, ma accadrà. Sembra! Abbiate fede!

In Lc, prima del nostro vangelo, Gesù invece parla degli scandali (*Lc 17,1-3*) e poi del perdono (*Lc 17,3-4*) e della necessità di perdonare sette volte (sette=completezza, sta per "ogni volta"). La cosa sembra ovviamente impossibile agli apostoli: "Come? Perdonargli sempre? Dargli sempre un'altra chance? Dopo ciò che ha fatto (dopo uno scandalo così)? Dopo una vergogna così!". Il "monte" qui è l'incapacità di perdonare: "Eh no, (me) l'ha fatta troppo grossa!". Per questo gli dicono: "Aumenta la nostra fede" (*Lc 17,5*): perché loro non sono capaci di perdonare così.

E Gesù: "Se aveste fede quanto un granello di senape potreste farlo", cioè sradicare questo "monte", questa incapacità di perdonare di dare un'altra possibilità, di non sentenziare la morte di una persona.

Tre evangelisti, tre applicazioni diverse. Ogni evangelista ha applicato questo detto di Gesù ad una sua situazione ben precisa. Questo ci fa capire e ci mostra come i vangeli non siano una cronaca esatta della vita di Gesù ma una teologia, un'applicazione che gli evangelisti fanno del messaggio di Gesù.

v. 6: Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senapa, potreste dire a questo gelso: «Sradicati e vai a

piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe.

Il confronto della parabola sta tra il granellino di senape e il gelso.

In Palestina era proverbiale il “granello di senape”: era un modo per dire una cosa piccolissima. Oggi diremo: “È niente”, cioè piccolissimo, insignificante, senza forza.

Il gelso, invece, era un albero difficilmente sradicabile (conosciuto proprio per questa sua caratteristica) perché le sue radici penetravano profondamente nella terra. Proprio per questo poteva rimanere piantato anche per 600 anni.

Ebbene, una cosa apparentemente così piccola, inerme, senza forza (come un granello di senape) può sradicare, vincere, una cosa (gelso, monte) così grande e inamovibile.

La fede, non è quindi questione di quanta ce n'è (come chiedono gli apostoli), ma d'averne anche poca (come un granello di senape) ma autentica. Chi ha fede tutto può (che non vuol dire che tutto farà!).

“Accresci la nostra fede”: perché Gesù non risponde: “Va bene! Certo! Sicuramente!”? Forse che non avrebbe voluto? Se avesse potuto, non l'avrebbe fatto? Ma Gesù non può fare quello che gli chiedono. La fede non può essere aggiunta o accresciuta da Dio perché la fede non viene data da Dio, ma è la risposta al dono d'amore che Dio fa a tutti. La fede è ciò che tu vivi, che hai dentro, certezza del suo amore, dopo averlo incontrato. Quindi: se non fai esperienza di Dio, non c'è fede.

Perché ne basta un granello di senape? Non perché ne basta poca, ma perché la fede o ce l'hai o non ce l'hai. Se ce l'hai, anche se debole, piccola, fragile, fa miracoli. La parabola del granello di senape dice che una fede autentica è capace di tutto.

Il gelso= simbolo di qualcosa di impossibile da togliere e da sradicare.

Granello di senapa=certezza che sia possibile anche se non si sa come.

Fede=qualunque cosa mi verrà indicata, la farò anche se strana o non concepibile per me.

Ma cos'è la fede? Oggi sappiamo cosa avviene nel nostro cervello. Oggi sappiamo cose che solo vent'anni fa ci sarebbero sembrate incredibili. La fisica quantistica ci dice: “Quando tu pensi, emetti dei pacchetti di onde elementari (si parla di tachioni= particelle senza massa) che alla velocità di 857 milioni di km al secondo (!) raggiungerebbero tutto ciò che risuona nell'universo alla stessa frequenza.

Pensa alla radio: se tu ti sintonizzi su Radio Rds ti metti su una certa frequenza d'onda. Se, invece, sei sintonizzato su di un'altra, senti e sei collegato con Radio 105.

Per cui quando tu pensi “io non ce la faccio”, il tuo cervello emette onde che vanno a sintonizzarsi con tutti quelli che pensano così e tu avrai la certezza di non farcela.

Quando tu pensi “impossibile”, il tuo cervello cerca soluzioni e frequenze “impossibile”.

Se tu hai paura di essere derubato, con quale frequenza ti stai sintonizzando? Rubami!

Se tu hai paura che tuo figlio faccia un incidente stradale, ti stai sintonizzando con quella frequenza “incidente stradale”. È molto pericoloso questo.

Ma se tu pensi e vivi: “Sono nelle mani di Dio, Lui mi ama e i suoi angeli mi proteggono”, allora ti sintonizzi sulla frequenza “al sicuro; sono protetto”, e ti attiri nient'altro che ciò. Sembra magia ma è solo fisica quantistica. Sembra un giochetto per creduloni ma in realtà questa è la fede: credere a ciò che non è ancora.

Questo è ciò che dice il vangelo di oggi: “Se hai un po' di fede, vedi questo gelso impossibile da spostare? Tu lo farai”.

Nel medioevo è realmente successo questo fatto. Una città, rinchiusa dentro le mura, era da mesi assediata dai nemici. La gente è ridotta alla fame e senza più provviste. L'alternativa era morire o arrendersi. In chiesa, il frate disse: “Cari paesani, noi non abbiamo fede. Se avessimo fede, Dio ci libererebbe dall'assedio”. Alcuni si misero a ridere, altri gli urlarono dietro, altri inveirono contro di lui. Ma lui disse: “Proviamo per un giorno ad avere fede, a credere che l'impossibile sarà possibile. Vi chiedo un giorno solo”. Tanto valeva la pena, ormai. Così per un giorno tutti credettero. Il sacrestano disse al frate: “Ma come farà Dio a liberarci da questa situazione?”. “Non lo so, se lo sapessimo, non avremmo fede. Noi sappiamo che avverrà, come non lo sappiamo”. Ad un certo punto entra in chiesa di corsa un uomo: “Ho trovato come fare! Ho trovato come fare!”. “Padre, faremo così: c'è rimasto in città un solo maiale, noi lo libereremo e i nemici diranno: “Se lasciano uscire un maiale vuol dire che hanno così tanto cibo, difese e armi che è inutile stare qui”. Che ne pensa?”. Il frate: “È una buona idea”. Il re accettò e tutti ebbero fede. I nemici videro il maiale fatte uscire dalle mura e scoraggiati: “Meglio andarsene”. E in quella notte se ne andarono.

La fede è così: fa uscire, fa nascere, qualcosa di imprevisto, di “oltre”, di “incredibile” per le nostre menti ristrette, per cui l'impossibile diventa possibile, realtà.

Ho visto cos'è la fede durante un corso. Ho perso le chiavi dell'auto. Cerco dappertutto ma non le troviamo. Uno dei partecipanti ad un certo punto mi ferma e mi dice: “Stai sbagliando; cosa faresti se avessi le chiavi con te?”. “Beh, mi ascolterei tranquillo ciò che dice il relatore”. “Allora fai così e abbi fede!”. E io ho pensato: “E lo dice a me, che sono un prete!?”. E così ho fatto. Le chiavi non le ho trovate ma ho fatto come se già le avessi. Finisce il corso, esco dalla sala e si sente al microfono: “Sono state ritrovate le chiavi di un'auto”. Erano le mie, ovviamente!

Guardate la storia degli uomini: chi sono gli uomini che hanno cambiato la storia? Cristo, Maria, Maometto, Copernico, Colombo, Edison, Einstein, sono tutti stati uomini che hanno creduto nell'incredibile. Hanno creduto (fede) di poter fare qualcosa che prima sembrava impossibile. Virgilio diceva: “Possono perché credono di potere”. È così!

Dobbiamo insegnare agli uomini ad aver fede. Aver fede non vuol dire pregare di più. Aver fede vuol dire avere la certezza che ce la faremo. Aver fede vuol dire essere certi che l'aiuto o quello che ci serve, che oggi non abbiamo, arriverà. E quando non arriva, rimanere fissi che arriverà. E quando non si realizza con noi, si realizzerà dopo di noi.

Quando *monsignor Francesco Frasson* costruì l'Opsa di Padova nel lontano 1956, non vi erano tutti i soldi per farla. Ma lui fece come se ci fossero. Allora un collaboratore gli disse: “Ma Francesco non abbiamo i soldi!”. “Noi abbiamo la fede!”. “Francesco, non ci sono i soldi!”, riprese. “Se avessimo i soldi, che ce ne faremo della fede? Stai tranquillo e adesso vai a dormire in pace. Abbi fede”. E così fu.

Ed Roberts: a 14 anni rimane paralizzato dal collo in giù. Durante il giorno usa un respiratore e la notte la passa in un polmone d'acciaio. Che vita sarà? La paura dice: “È la fine! Ma dove vuoi che vada? Che vita che mi aspetta”. Ma la fede dice: “Vivrò e mi realizzerò! Come? Non lo so, ma sarà così”. Ed Roberts si è realizzato, si è laureato, è diventato capo di Stato per il

dipartimento per la riabilitazione e ha cambiato i pregiudizi verso i disabili. La fede sposta le montagne. *Billy Joel*, famoso musicista. A vent'anni si butta tutto sulla musica, ma fallisce e finisce col dormire nelle lavanderie, senza casa senza soldi. Decide di suicidarsi. La paura: "È finita; è impossibile; non si può seguire i propri sogni; meglio accontentarsi". La fede: "Tutto è possibile per chi crede". Billy si dice: "Voglio aver fede: quello che Dio mi manderà io lo farò". Il giorno dopo incontra per caso (!) un uomo che gli dice: "Perché non ti fai aiutare da un istituto di terapia mentale?". Lui: "Ma neanche per sogno!". La sua vita va sempre peggio. Allora si dice: "Mi avevo detto: quello che Dio mi darà, io lo farò. Dio qualcosa mi ha mandato...". Entra in istituto, recupera la fiducia in sé e diventa un famoso musicista.

Gelso è una situazione impossibile. **1925, il Ghana è una colonia inglese**. Gli abitanti vorrebbero affrancarsi dagli inglesi ma la paura, la sproporzione militare è troppa e soprattutto c'è rassegnazione.

Gelso=tutti pensano che sia impossibile. E se tu pensi che sia impossibile, lo è di certo. Allora si alza **James Aggrey** e racconta, in parlamento, la storia di un uomo che catturò un aquilotto nella foresta. Lo mise con le galline e crebbe imparando da loro. Cinque anni dopo passò un naturalista e gli disse: "Oh, ma quella è un'aquila, non una gallina". "Sì, è vero - rispose l'uomo - ma ormai si è abituata ad essere una gallina e non c'è più niente da fare "Vedremo...". Il giorno dopo il naturalista con l'uomo e l'aquila salirono la montagna. Il naturalista mise l'aquila con gli occhi rivolti verso il sole ma l'aquila non fece assolutamente niente: "Te l'avevo detto!". "È un'aquila, dentro ha un cuore d'aquila. Volerà, ne sono sicuro". E provarono varie mattine: niente. Finché una mattina, l'aquila si ricordò di chi era e prese il volo. Questa storia rimase dentro ai parlamentari e a tutti i Ghanesi: nel 1949, il Ghana divenne indipendente. Nulla è impossibile per chi crede.

Quando **Ferdinando Magellano** disse che avrebbe voluto circumnavigare la terra: "Impossibile!". "Impossibile perché nessuno lo ha mai fatto prima. Quando l'avrò fatto sarà possibile". Possiamo creare un mondo diverso? Certo! Impossibile? Solo perché non è ancora stato fatto.

v. 7-10: Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? ^Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mungerai e berrai tu"? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».

Questa è una situazione tipica del tempo.

Se c'è un padrone che ha dei servi, quando questi tornano non è che gli dice: "Beh, adesso sedetevi che vi servo io". Sono servi (è il loro ruolo) e quindi lo serviranno e si farà servire. "Così anche voi quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili". Ma a ben vedere, i servi mica sono stati inutili! Anzi: prima hanno lavorato fuori nei campi; poi hanno lavorato dentro servendo il padrone. Macché inutili: questi sono stati utilissimi!

Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare: per capire il senso dobbiamo capire che la parola *acreios* (gr.) tradotta con "inutili" (ma è evidente che non sono stati inutili: più utili di loro!) è di difficile traduzione nel senso che indica un atteggiamento di modestia ("miseri"), di coloro cioè che stanno al loro posto.

I servi hanno fatto nient'altro ciò che gli veniva richiesto: non hanno quindi nessuna pretesa. Allora una traduzione migliore potrebbe essere: "Siamo servi senza pretese: abbiamo fatto nient'altro ciò che dovevamo fare (=siamo servi e abbiamo fatto i servi)".

Allora a cosa si applica questo essere senza pretese? In che modo si collega al brano precedente sul granello di senape? Bisogna chiaramente inserirlo nel contesto del vangelo: quindi guardiamo cosa c'è prima! Gesù ha detto: "*Perdona sempre*" (Lc 17,3-4).

Ma nell'A.T. il peccato, l'errore, lo sbaglio, la deviazione, doveva essere punita. Dio pretendeva una riparazione: penitenze, offerte, digiuni, accettazione di sofferenze e castighi, ecc. Dio pretendeva da te qualcosa: una conversione, un cambiamento, una penitenza, un sacrificio. Ma la fede non pretende più niente. Quindi il perdono, quello che nasce dalla fede, cioè dall'amore di Dio sperimentato e poiché prima sperimentato, viene poi riversato sugli altri, è gratis, è senza pretese, è senza ritorni.

Nessun servo "vuole", può pretendere o accampare diritti dal proprio padrone (cosa che Dio fa; Lc 12,35-40!): è quello che ovviamente deve fare. Ecco, il perdono è così: o è gratuito o lascia stare. Il perdono del vangelo, cioè ridare dignità e vita ad una creatura, è quello che una persona fa ovviamente.

Quando l'uomo viene ferito, dalla notte dei tempi, dice: "Mi hai fatto del male? Adesso anche tu devi soffrire quanto me". "Occhio per occhio, dente per dente; Me la devi pagare; Mi vendicherò!". Ma Gesù dice: "No, perdona! Se tu hai sofferto non fare anche tu soffrire l'altro".

La madre di **Vittorio Bachlet**, ad un uomo delle B.R. che gli aveva ucciso il figlio, disse: "Io perdono. Non voglio che un'altra madre pianga come ho fatto io".

Questo vangelo ci permette di riflettere sulle nostre pretese: a volte sono verso di noi, a volte sono verso gli altri. Vi sono tanti tipi di pretese.

Pretese di correttezza: "Tu sei cristiano; tu vai in chiesa; tu devi essere coerente" e si chiede alle persone di adeguarsi ciò che noi crediamo vero e si rifiuta sistemi valoriali differenti. Di solito è vissuta da persone che hanno un grande bisogno di controllare gli altri e che sono rigidi (anche con sé).

Pretese di successo: "Se non raggiungo quel risultato... nessuno mi deve fermare... devo essere... guai se non... non mi deludere sai!.. chiediamo a noi (o agli altri) di dover essere qualcosa che forse possiamo essere o forse no. Il pericolo è di chiederci troppo o l'impossibile.

Pretese di attenzione, di riconoscimento: "Avresti dovuto capirlo; e te lo devo dire? Dovresti capirlo da solo!. Se mi ami lo avresti fatto!... Non lo fai perché non mi vuoi bene... Tu pensi agli altri e a me mai!...". C'è la pretesa che l'altro debba soddisfare i nostri bisogni affettivi o di stima, e se qualche volta non lo fa, allora si scatena la furia.

Pretese di libertà assoluta: "Io sono così: se mi ami mi accetti per quello che sono... Io non mi aspetto niente da nessuno... in amore ognuno è libero di fare quello che vuole". Qui c'è l'aspettativa di non avere nessuna aspettativa, di vivere la libertà assoluta (cosa impossibile).

Che fare? E se iniziassimo a trasformare le pretese in preferenze?

“Tu vai in chiesa!”: preferisco le persone che fanno così e così... ma so che non tutti siamo uguali.

“Se non raggiungo quella cosa”: spero di raggiungerla... ma se non accadrà pazienza!

“Avresti dovuto capirlo da solo”: preferisco quando mi anticipi... ma capisco che non ho la televisione in testa e che se desidero qualcosa te lo devo dire.

Nella pretesa non ci sono altre possibilità: dev'essere così e basta. È un modo di ragionare rigido per evitarsi la sofferenza. Nella preferenza, invece, si esprime ciò che si desidera ma si accettano anche altre possibilità, accettando anche la sofferenza (frustrazione) che gli altri non facciano come noi vogliamo.

Da questo vangelo allora, imparo a trasformare la pretesa (“Tu devi fare così... tu fai come dico io, guai a te se... se non fai così... se non raggiungi quella cosa...”) in preferenza (“Mi piacerebbe... mi farebbe bene... mi aiuterebbe... sarei molto felice... se è possibile... se ti va...”).

Tutti abbiamo diritto di esprimere le nostre preferenze. Nessuno ha il diritto di pretendere dagli altri.

Pensiero della settimana

Il vero viaggio di scoperta non consiste nel vedere nuovi paesaggi, ma nell'aver nuovi occhi.

PER L'ATTUALIZZAZIONE

Una fede solo intellettuale

Un male molto diffuso tra i credenti quello di considerare la fede come un atteggiamento puramente intellettuale, come la semplice accettazione di alcune verità. Cioè una fede che si traduce in una presa di posizione teorica, senza una vera incidenza sulla vita. Questo squilibrio ha come conseguenza lo scandalo della croce: l'esitazione davanti alle difficoltà che incontriamo ogni giorno e che sono sovente insormontabili se noi non siamo abbastanza radicati in Dio. Allora ci rivoltiamo con la stessa reazione insolente e insultante che scopriamo nelle parole del libro di Abacuc. Le due brevi parabole del testo evangelico ricordano due proprietà della fede: *l'intensità e la gratuità*. Per mettere in rilievo il valore di una fede minima, ma solida, Cristo insiste sugli effetti che può produrre: cambiare di posto anche l'albero più profondamente radicato. Per insistere sulla fede come dono di Dio, porta l'esempio del servitore che pone il servizio del suo amore prima di provvedere ai suoi propri bisogni. È l'esigenza del servizio del Vangelo che ci ricorda san Paolo (*I Tm 1, 1*), ma questo stesso apostolo ci avverte che “i lavori penosi” trovano sempre l'appoggio della grazia di Dio.

Il problema della fede

La questione della fede, del credere e non credere è stata sempre presente nella storia dell'umanità. Le risposte sono state e continuano ad essere diverse, negli itinerari delle differenti spiritualità e fedi religiose; nella critica radicale alla fede religiosa come risposta troppo facile e ingenua ai quesiti fondamentali della vita delle persone e della storia dell'umanità; o come fuga dalla storia, come oppio, come alienazione, soprattutto da parte dei maestri del sospetto del mondo occidentale. C'è chi sostiene che senza la dimensione trascendente, senza un significativo riferimento all'ulteriorità, al Mistero, le vicende umane possono appiattirsi in una sorta di autosufficienza; che il fare può risolversi in un attivismo fine a se stesso; che la concretezza materiale senza un'anima può diventare appiattimento; che il senso profondo, ultimo della vita si può intuire e percepire in una relazione con una presenza speciale, chiamata con nomi diversi. C'è chi sostiene che l'essere umano può farcela anche da solo, che nell'esigenza della trascendenza può annidarsi sempre il pericolo della fuga dalle responsabilità della storia, per non dire della tentazione di rapportare la religione ai poteri di questo mondo per cercare vantaggi e offrire protezioni.

A partire dalla laicità, che tutti dovrebbe accomunarci, le posizioni di chi dice di credere e di chi dice di non credere non sono da considerare statiche e definitive, bensì in movimento, in ricerca, in possibile dialogo. Certo, dipende molto dalle persone, dagli interlocutori: quando di recente Francesco papa afferma che la verità della fede non è un assoluto, perché la fede si vive in una relazione di amore, conferma e rilancia la possibilità dell'incontro e del dialogo, a partire dalla vita e dentro alla vita.

Il Vangelo di questa domenica ci propone un dialogo fra Gesù e i suoi discepoli, a partire da una loro richiesta: “Accresci la nostra fede!” e Gesù: “Se aveste almeno una fede piccola come un granello di senape, voi potreste dire a questa pianta di gelso: Togliti via da questo terreno e vai piantarti nel mare! Ebbene, se aveste fede, quell'albero farebbe come avete detto voi.”

La fede è ricerca, dono, grazia, dubbio, interrogativo, soprattutto fiducia e affidamento, nella nostra esperienza col Dio di Gesù di Nazaret. La storia ci insegna come tante volte la fede sia diventata religione di apparato, di potere, perfino di violenza; come invece innumerevoli persone e comunità hanno operato in modo inatteso e incredibile, con una forza interiore sorprendente, contribuendo alla giustizia, alla pace, al bene comune, spesso dando la loro stessa vita, come Gesù di Nazaret. Rispetto all'Impegno nella storia Gesù esorta a vivere con una disponibilità piena e gratuita: “Quando avete fatto tutto quello che vi è stato comandato, dite: “Siamo soltanto servitori. Abbiamo fatto quel che dovevamo fare.” Quindi un protagonismo attivo e positivo ma non per l'affermazione egocentrica del sé, bensì per il bene comune; un impegno coinvolto e perseverante come se tutto dipendesse da noi, con la consapevolezza di agire per rispondere alla richiesta familiare, professionale, politica, religiosa, con umiltà, coscienti di dare il nostro contributo positivo, quello che nessuno potrebbe al nostro posto e nello stesso tempo che la storia procederà anche senza di noi. Importante aver lasciato segni, semi buoni di umanità.

Quale fede?

Che cosa significa credere? Ecco una domanda a cui oggi non è possibile sfuggire! Anche noi, infatti, siamo invitati a fare come gli apostoli, a dire a Gesù: «Aumenta la nostra fede!». Ma cosa significa esattamente «aver fede»?

Per qualcuno la fede si esercita nel credere ad alcune verità: che Dio esiste, che è il creatore del mondo, che Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo... Ma non è esattamente questo che noi affermiamo quando recitiamo il Credo. Dopo il verbo «credere», in effetti, troviamo una preposizione - «in» - che gli conferisce un senso tutto particolare: «credere in» significa non solo

ritenere che una persona esiste e riconoscerla nella sua identità, ma avere fiducia in lei, abbandonarsi a lei come farebbe un bambino con la madre.

«Credere in Gesù Cristo», dunque, vuol dire affidargli la propria vita, essere disposti a mettere in pratica la sua Parola anche quando costa, prendere sul serio le sue promesse e i suoi doni. Da questo punto di vista appare del tutto bizzarro chi afferma di «avere molta fede», ma di «essere poco praticante», esattamente come chi dicesse che vuole tanto bene ad una persona, ma non è disposto a fare proprio nulla per lei.

Di ben altra cosa parla oggi Gesù. Quello che lui chiama «fede» ha a che fare con l'amore, un amore autentico, forte, che cambia tutta la vita. Questa fede, quella vera, produce degli effetti imprevedibili, insperati. Ne basta poca - quanto un granellino di senape, il più piccolo di tutti i semi - per riuscire a compiere azioni meravigliose. Il vangelo accenna ad un albero radicato dalla terra e trapiantato nel mare, il che a molti degli ascoltatori sembrava impossibile. Ma noi oggi possiamo evocare anche altre realtà, che a molti paiono ugualmente improbabili. La fede - questa fede che è sempre unita all'amore - riesce a vincere l'odio e la cattiveria con la bontà, la mitezza, il perdono. È in grado di superare difficoltà insormontabili perché è dotata continuamente di pazienza e di dolcezza, di saggezza e di lungimiranza. Si fa continuamente dono, offerta di aiuto, fino al sacrificio più grande, quello della stessa vita.

Ecco la fede che anche noi oggi chiediamo a Gesù: la fede che sorregge e trasforma, la fede che fa avvertire il sapore della bontà di Dio, una bontà smisurata.

Signore, aumenta la nostra fede

Ormai la specie dei «cristiani della domenica» appare in via di estinzione, se è vero che secondo alcune recenti ricerche neppure il 20% dei battezzati viene regolarmente a Messa.

La realtà non è inedita, ma comunque desolante, in quanto sembra affermare la vittoria della secolarizzazione, peraltro confermata dai ragazzi che tendono ad abbandonare il catechismo, dagli adulti che sempre meno s'impegnano in parrocchia, dall'esperienza cristiana che assume un colore sbiadito nella vita di molti.

D'altra parte la vita dei cristiani non si distingue molto, almeno apparentemente, dagli uomini onesti del nostro tempo, tanto che potremmo affermare: «Non siamo né bramani, né fachiri indù, non abitiamo nelle selve, lontano dalla vita degli altri uomini. Non disprezziamo nessun dono di Dio ma ne facciamo uso, in modo intelligente e ragionevole. Nel mondo di qua anche la nostra vita ha bisogno delle piazze, dei bagni, delle botteghe e delle officine, degli alberghi e dei mercati, e di tutto ciò che serve alla nostra vita economica. Come i pagani attraversiamo i mari, siamo soldati e contadini: scambiamo merci con tutti e tutti si servono dei prodotti del nostro lavoro» (Tertulliano, citato in E. Mounier, *La paura del XX secolo*, Editrice Fiorentina, p. 146).

Eppure una silenziosa quanto insidiosa frattura sta progressivamente separando lo stile di vita più diffuso da quello dei cristiani, i quali sono addirittura derisi, per certi loro atteggiamenti, o quanto meno ignorati, inascoltati.

Gli Stati emanano leggi per legittimare comportamenti invocati da una maggioranza che s'arrogava il diritto di stabilire la verità in modo arbitrario, per esempio distruggendo l'idea di famiglia, definita ora come un rapporto affettivo o di convivenza che può legare addirittura due persone dello stesso sesso.

L'aborto, l'eutanasia, lo sfruttamento dei paesi poveri, il commercio degli armamenti, sono soltanto alcune delle tante espressioni di una violenza che urla tutta la sua rabbia sfogandosi in un mondo intristito, abitato dall'uomo asservito all'egoismo, radice di ogni prevaricazione, di ogni ingiustizia.

L'uomo, ciascun uomo, vuole rendere se stesso il criterio del tutto, cioè dio; cosicché gli altri e la realtà gli servono per affermarsi, esistono in quanto li può usare, strumenti di un rapporto in fondo irrispettoso, ingordo e manipolativo.

Ma così l'io, che si fa centro del mondo, diventa centro di morte, pura velleità destinata a cadere nell'inganno delle tenebre, tanto da non vedere più il bene perché, uscendo dal bene della comunione con Dio, ne risulta incapace.

Per questo noi gridiamo con le parole del profeta: «Fino a quando, fino a quando, Signore, lascerai diffondere l'iniquità, la menzogna? Davanti a noi ci sono rapine e violenze: ruberie, soprusi ai danni dei poveri. Perché Signore non intervieni? Perché non fai nulla? Perché non affermi la tua giustizia, la tua verità, il tuo ordine?» (cf *Ab 1,2-3*). La risposta di Dio non si fa attendere: «Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede» (*Ab 2,4*).

La fede è l'occhio del cuore, è l'indicatore che rivela qual è il fondamento, il principio su cui basiamo l'esistenza.

Se noi avessimo fede, potremmo cambiare il mondo. Lo sostiene Gesù nel Vangelo: «Se aveste fede come un granellino di senape potreste dire a questo gelso: Sii radicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe» (*Lc 17,6*).

Fede non è la scelta di un programma che mi soddisfi o l'adesione a un club di amici fra i quali mi senta compreso; non è una generica dichiarazione di credere nell'esistenza di Dio e tanto meno è pretendere di fare andare le cose come vogliamo noi. Non è volere che Dio agisca secondo i nostri tempi, realizzando le nostre idee; piuttosto porta a spostare il baricentro fuori da noi, e cercarlo in Dio.

Una notte la tribù delle farfalle si riunì nell'ansia di conoscere la fiamma. Una di esse si accostò a una casa e da fuori vide il lume di una candela. Ma il saggio presidente dell'assemblea disse: «Non sai nulla della fiamma». Partì un'altra e penetrò nella casa, toccando la candela, ma tenendosi lontano dalla fiamma. Anch'essa portò una piccola manciata di segreti, riferendo sull'incontro con la candela.

Ma la farfalla saggia le disse: «Anche questo non è sufficiente, mia cara». Partì allora una terza ed ebbra si posò sbattendo le ali sulla fiamma. Tese le zampine e l'abbracciò, perdendosi gioiosamente in essa. Avvolta completamente dal fuoco, divenne rossa nelle sue membra.

Quando la farfalla saggia la vide da lontano diventata una cosa sola con la candela, divenuta del colore della luce, disse: «Solo questa ha raggiunto lo scopo. Solo essa, ora, sa qualcosa della fiamma». (Leggenda araba).

Allo stesso modo fede significa abbandonarsi in Dio e perdersi nella fiamma del suo amore. Bruciati, consumati in Dio che è amore, diffonderemo luce, cioè vivremo a nostra volta d'amore, sparso intorno a noi, criterio del nostro agire, del nostro modo di interpretare la realtà.

L'amore non si espande quando cerca in cambio gratificazioni, celando in realtà l'egoismo, dunque amore eccessivo di sé, nascosto nel finto amore per gli altri; ma quando ha le sue radici nella luce di Dio e dunque si esprime in azioni che traducono in opere la fede.

A volte ci doniamo ai nostri figli o ci sacrifichiamo per la nostra sposa aspettandoci da loro un ricambio, un determinato comportamento, un bacio, un grazie. È naturale, ma quando non arrivano rimaniamo delusi, perché siamo convinti che gli altri pensino come noi, che abbiano la nostra sensibilità, che sentano le situazioni come le sentiamo noi. Non ci rendiamo conto che questo non è amore cristiano, perché non sboccia dal puro amore di Dio, ma emerge ancora una volta dall'io che si eleva ad arbitro insindacabile della realtà, stabilendo ciò che è bene e di conseguenza quello che gli altri debbono fare per essere buoni.

Quando dunque abbiamo compiuto un'azione generosa, quando abbiamo amato il prossimo con l'amore di Dio, quando abbiamo portato il peso di un fratello e siamo saliti sulla croce per fare in tutto la volontà di Dio, non dobbiamo rimanere delusi o scoraggiati se non vediamo ricompense, o se gli altri ci voltano le spalle, perché, ci dice Gesù: «Quando avete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, cioè quello che Dio voleva da voi, dite: siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17,10).

Il successo non fa parte dei nomi di Dio.

Il che non significa disprezzare la gioia di essere riconosciuti o apprezzati, quanto piuttosto cercare soddisfazione soltanto nell'amore, che più è donato e più sgorga copioso in noi.

Come la farfalla è divenuta parte della fiamma, così il cristiano diviene parte dell'amore che lega le tre persone divine e dunque incapace di trattenere per sé un amore che trabocca e si realizza, e cresce, in proporzione a quanto si spende.

Il fiore è animato dalla forza di aprirsi e profumare, l'uccello dalla voglia di cantare.

Un fiore non sboccia per beneficiare gli altri, e l'usignolo non canta per rallegrare i campi.

Un fiore sboccia perché è nello sbocciare che realizza se stesso, un usignolo canta perché è nel cantare che esprime se stesso.

Allo stesso modo l'uomo deve amare, donando la vita, perché e nel donarla che la realizza. Come l'albero dà frutti non perché deve, ma perché corrisponde al suo essere, così l'uomo ha da amare gli altri non per dovere, ma per interna esigenza.

L'amore è iscritto nella nostra struttura; è intessuto nelle nostre fibre. Ecco perché san Paolo, nella lettera a Timoteo, ci dice di «ravvivare» il dono di Dio che è in ciascuno di noi (1 Tm 1,6). «Dio non ci ha donato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza» (1 Tm 1,7).

Più vivremo l'unità con lo Spirito Santo, che ci innesta nell'amore di Dio, più ci lasceremo abitare da lui, guidare da lui, correggere da lui, più ci sentiremo servi, strumenti del Signore; ma contenti, in quanto cooperare con Dio, corrispondendo al suo amore, realizza la nostra natura e soddisfa il cuore degli uomini, perché: «L'uomo porta in sé Dio, come la lucciola la sua luce: egli può spegnerla. Ma essa rimane». (R. Follereau).

Compito del cristiano è allora risvegliare questa luce, che giace sepolta da un cumulo di peccati.

Infatti: «Ciò che l'anima è nel corpo i cristiani lo sono nel mondo L'anima è rinchiusa nel corpo, ma è lei che tiene insieme il corpo: così pure i cristiani sono trattenuti nel mondo, ma sono loro che tengono insieme il mondo. Provata dalla fame e dalla sete, l'anima diventa migliore: così pure i cristiani, castigati, fioriscono ogni giorno di più. Dio li ha assegnati ad una posizione tanto importante che non è loro lecito sottrarsi». (A Diogneto 6,1-4.7-10).

Il cristianesimo, insomma, non è il miele del mondo, ma il sale della terra, nelle cui ferite brucia. (G Bernanos).

Gli ostacoli che impediscono la fede

La fede chiede, pur provocata dall'esterno e per arrivare a maturità, la cooperazione dell'uomo, lo studio, la ricerca.

Due, allora, mi sembrano oggi gli ostacoli che impediscono alla fede di crescere e diventare adulta.

Il primo è la scelta, purtroppo spesso praticata, di pensare solo a sé, di vivere per sé. Sapendo bene che la fede è una chiamata ad uscire da se stessi per camminare verso pensieri e proposte diverse, e prendersi cura dei problemi di Dio, che poi sono anche quelli dell'uomo e dell'umanità, molti si fanno sordi ai suoi appelli. I richiami alla fede che vengono dalla vita nostra e dei nostri simili rimangono senza eco, perché non ascoltati. Il dono non viene accolto e, anzi, chi ha deciso di non accoglierlo ne distorce spesso il senso ed il contenuto.

Un secondo ostacolo viene dalla priorità che noi concediamo ad interessi di tutt'altro genere. Molti, forse la maggioranza, non rifiutano la fede: avvertono il "di più" che esiste oltre e dentro il presente ma, a causa del lavoro e dei tanti appuntamenti che ne assorbono la giornata, o forse anche di indifferenza e disimpegno, non la ricercano. La parola di Dio non è studiata, non è pregata, non ci si legge sopra dei libri, non ci si dispone ad incontri che possano rendere la fede più adulta. Permangono dei dubbi, ma non vengono affrontati. Si vive la fede senza intelligenza. Ed il fatto che i sacramenti siano offerti e celebrati a buon prezzo non fornisce certo l'opportunità di dare un po' di spessore alla nostra fede.

L'espressione della fede "è un dono" ha, infine, anche un'altra valenza: è dono perché promuove l'uomo. Resiste ancora in tanti, viceversa, la convinzione che essa sia solo un insieme di regole, di precetti che limitano la libertà e l'autonomia dell'individuo: è un'idea suggerita forse da prediche e catechesi di sapore antico. La fede è un aprirsi, un lasciarsi inquietare e sconvolgere da persone ed avvenimenti. Quest'apertura consente all'uomo di non barricarsi dietro le proprie idee, di non immobilizzarsi, di crescere, di liberarsi: il credente è un insoddisfatto di ciò che è e di ciò che sa, in continuo cammino per esplorare le profondità dell'uomo e spingere ad emergere l'amore che egli può regalare al mondo.

La fede è cercare priorità che promuovano di più e meglio, è rompere le cortecce, è superare barriere che rinchiodano, è un continuo rovesciamento di prospettive, è un incessante dischiudersi di panorami, di orizzonti che danno vitalità e creano nuove pulsioni e desideri.

Chi ha fede come un granello di senape riesce ad abbattere le mura, le montagne che intristiscono l'uomo. L'espressione. - "Se aveste fede come un granellino di senape, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi

ascolterebbe è simbolica, ma allo stesso tempo realistica. Chi possiede convinzioni mature ed adulte è capace di affrontare ogni ostacolo, superare ogni difficoltà, per costruire un mondo nuovo e più autentico.

Un testimone

“Pergine, Trento. 24 ottobre. Oggi è stata una giornata molto difficile: come vorrei morire! Non so perché Dio permette tante sofferenze. Per chi è imprigionato in casa, le ore durano sempre più di sessanta minuti”. È una pagina del diario di Paola Olzer, da quarantotto anni inchiodata ad una carrozzina per colpa di una paralisi che la colpì alla nascita.

Ma pagine non solo di dolore; soprattutto di gioia, di speranza, di grande fede: “Mi sono resa conto che Dio padre sa servirsi anche della mia vita, per aiutare ed incoraggiare altri a non spaventarsi se la strada su cui chiama è tanto diversa dal normale. Non posso uscire quando voglio, ma con queste catene invisibili, in questa specie di clausura, ho visto che posso ugualmente aiutare gli altri”.

Un giorno il Cardinal Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII, disse a Paola ancora piccina: “Se Dio vorrà, questa bambina camminerà”. Paola, da grande, ricordando questo episodio scrive: “Non so in che senso, ma io mi sento davvero di camminare accanto agli altri, di vivere negli altri”.

La Parola di Dio si fa PREGHIERA

La preghiera è la prima risposta alla Parola di Dio che prepara la seconda risposta, quella della vita.

La preghiera fa entrare nel profondo della mente, del cuore e dello spirito la Parola di Dio. La Parola illumina le nostre tenebre e ci fa vedere il bene, ma anche il male delle nostre fragilità purificandole e dandoci la forza di vincere le tendenze negative.

Inoltre una famiglia che si trova attorno la Parola di Dio illumina i singoli componenti, ci si riconosce tutti come discepoli di Gesù e quindi invita tutti a non cercare le ragioni e i torti, ma cosa fare per aiutarci a vivere l'amore di Dio.

E' una esperienza che ogni famiglia dovrebbe fare.

Preghiamo

Sì, hai ragione Gesù, basta un po' di fede a cambiare completamente la situazione.

Fede nel Padre, il cui amore ci accompagna sempre e ci sostiene. Riconoscere la sua presenza ci permette di affrontare anche insuccessi e fallimenti, senza perderci d'animo.

Fede in te, Gesù, nella tua Parola che ci chiedi di mettere in pratica anche quando si tratta di andare controcorrente perché si offre misericordia e solidarietà senza curarsi del pericolo, abbattendo muri di separazione e lanciando ponti arditi che sembrano impossibili.

Fede nello Spirito Santo, che continua a precederci e ci obbliga a seguirlo per sentieri del tutto inediti, che ci induce a far posto alla fantasia dell'amore.

Aumenta la nostra fede, Gesù, perché ci liberiamo finalmente di pregiudizi e di timori inutili e procediamo liberi e leggeri sulle strade dell'audacia evangelica.

Prego così

Aumenta la nostra fede. Signore, perché nelle scelte della vita sia per noi luce e guida.

Aumenta la nostra fede, quando ci manca il coraggio di testimoniarti e preferiamo nasconderti o tacere.

Aumenta la nostra fede per spargere gioia e diffondere pace nel mondo.

Una fede che, pur piccola, si innalzi sopra ogni cosa; che, pur semplice, sappia affrontare le situazioni più difficili;

che, pur debole, abbia forza e sradichi il male dalla terra;

che, pur dolce, sappia essere fermento e lievito per un mondo nuovo;

che, pur povera, sia il tesoro più prezioso che arricchisce ogni uomo.

Aumenta, Signore, questo capitale di fiducia nel cuore di tutti noi.